

MOBY
DICK

LA BALENA BIANCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

28

martedì 20 giugno 2006

Unità 10 COMMENTI

MOBY
DICK

LA BALENA BIANCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

La caduta dei re / 1 ... ma quant'è obsoleto il sangue blu

Cara Unità, re, regina, principe, principessa... Certi vocaboli, se non avessero un valore storico, potrebbero tranquillamente, almeno in una determinata accezione, essere cancellati dal dizionario della lingua italiana. Che senso, infatti, possono mai avere per noi oggi? Eppure diversi settimanali ai reali dedicano pagine e pagine, e trovano evidentemente molti lettori che se ne beano, persuasi magari che le persone di sangue blu siano sempre nobili, raffinate, eleganti nell'animo e nell'aspetto. Ed io oggi mi scopro poco cristiana, giacché, pur rammaricata per i fatti brutti che succedono nel nostro Paese, sono anche contenta che finalmente i lettori di certi settimanali possano rendersi conto che il sangue blu alle volte può essere più volgare del sangue rosso di uno scaricatore del porto, e che può finire anche in prigione. E, confesso, mi sento anche un po' razzista: non faccio differenza tra uomini gialli bianchi o neri, giacché nelle loro vene scorre lo stesso sangue rosso, ma non ho mai

avuto molta simpatia per gli esseri umani di sangue blu.

Francesca Ribeiro

La caduta dei re / 2 Caro Fini, alla faccia della destra moderna...

Cara l'Unità, abbiamo visto che Gianfranco Fini sfoga tutta la sua indignazione contro il magistrato di Potenza: «In un Paese serio, Woodcock avrebbe cambiato mestiere...» «da tempo il Csm avrebbe dovuto prendere provvedimenti per lui». Ma dove siamo, nel Burundi? (con tutto il rispetto per il Burundi, ovviamente!). Penso di no, perché nemmeno lì un politico come Fini avrebbe detto o potuto dire una frase simile. Siamo garantisti e, quindi, nessuno è colpevole fino a prova contraria; tuttavia, è vergognoso che si alzi, in primis Fini, così tanto la cresta visto il quadro desolante che esce dall'indagine di Potenza. Caro Fini, sei proprio un ipocrita, frase che ti ho sentito dire più volte a Rutelli nel salotto pre-confezionato di Vespa. Sei proprio come il tuo padre/padrone-Silvio. E, alla faccia della destra moderna così tanto propagandata, passi dal chiedere leggi e rigore, ordine e giustizia al continuo screditare quello che ad oggi è, purtroppo o per fortuna, nolenti o volenti, l'unico potere «onesto» presente nel nostro paese: la magistratura.

Marcello Minelli, San Giustino (PG)

A proposito di Referendum, di egoismi, di tricolori e di signore veneziane...

Cara Unità, domenica prosima siamo costretti a

recarci alle urne per respingere modifiche alla nostra nata dalla lotta al fascismo e dalla Resistenza, con il consenso di uomini come De Gasperi, Togliatti, Terracini, Nenni, Parri ecc. Le modifiche portate con la riforma che vorrebbero loro sono nate nella testa di Bossi, Calderoli, ecc... uomini che vogliono arrivare alla secessione per difendere il loro egoismo, Bossi è quello che ha detto «con il tricolore mi ci pulisco il c...» quando avremo in mano la scheda per segnare sul NO, pensiamo a quello signora veneziana che esprimeva il tricolore quando parlava Bossi per farlo arrabbiare. Tocca a noi ora far capire non solo a Bossi ma anche a quelli che del tricolore hanno fatto il loro falso simbolo, ed a quelli che hanno subito il ricatto di Bossi, che se la Costituzione deve subire qualche modifica la si deve fare con il consenso di tutti. Tutti a votare non quindi, diamoci da fare in questi ultimi giorni, noi siamo per un federalismo solidale, non egoista.

Franz Gentile

Tagli e ritagli, da Biscardi a Vespa passando per Moggi

Cara Unità, Biscardi «ritagliava» le sue moviole e i suoi processi per dare contro a questo e favore a quest'altro: e la trasmissione ha chiuso. Vespa «ritagliava» (ritaglia?) i suoi Porta a Porta, anzi, le cuciva addosso, a Fini. Non penso che la trasparenza del calcio, per quanto importante, lo sia più della trasparenza in politica. E comunque, è vero, come dice Borges, che «gli ordini inferiori sono lo specchio fedele dei superiori», che «la distribuzione delle macchie sulla pelle è una mappa

delle costellazioni incorruttibili». Così, in una triste catena discendente: Berlusconi spiega Vespa, e Vespa spiega Moggi.

Alessandro Zemella, Milano

Abolire la Moratti per riportare serenità nella scuola

Cara Unità, molti pensano che la scuola, dopo la riforma Moratti, ha bisogno non di ulteriori interventi radicali (ne avrebbe già subiti troppi...) ma di modifiche meditate. In linea di principio si può anche esser d'accordo sul fatto di non aggiungere confusione a confusione: ma bisogna anche ricordarsi che, visto che è la riforma ad averla fatta nel ciclo primario, toglierla di mezzo radicalmente può solo chiarire il quadro e, anche, le idee ai genitori. Quanto alla scuola superiore, la riforma Moratti non ha sinora proprio modificato un bel nulla, visto anche il numero risibile delle scuole che avevano accolto l'invito a sperimentarla. Semmai, in questo caso, ha indotto una sorta di confusione preventiva determinata da un oggetto virtuale che si profila, come un oggetto volante non identificato, all'orizzonte. Meglio abbatterlo in fretta prima che da virtuale diventi reale, creando incostituzionalità evidenti e contraddizioni insanabili. Non vorrei che tanta cautela, più che alla sollecitudine verso le componenti scolastiche spassate, sia una comoda giustificazione per far passare, surrettiziamente, quel che apertamente non passerebbe mai. Attenzione, però: non credo che chi ha difeso la scuola dalla Moratti sia disposta a consegnarla a chiacchiera per puro spirito di appartenenza politica. Ricordiamoci la fine della «riforma» Berlinguer...

Gli scontenti di sinistra? Diamo più tempo e credito a Prodi...

Cara Unità, ho letto l'articolo del direttore e condivido pienamente ciò che dice sugli scontenti di sinistra. Dopo l'incubo Berlusconi che ha logorato i nervi di chi non sopportava i suoi continui calci alla legalità e per la sconfitta del quale abbiamo gioito a metà, a vremmo voluto un governo l'esatto contrario del precedente e per parecchi versi lo è. È vero, sono partite le corse alle poltrone ma è normale in tutti i governi, avrebbero solo dovuto farlo senza sbandierarlo ai quattrozenti, ci pensano già gli innumerevoli media di B. ad amplificarlo agli occhi di tutti. Il problema, secondo me, delle critiche al governo da parte di personaggi autorevoli di sinistra nasce non tanto dalla delusione per il comportamento di Prodi e della sua «sgangherata compagine» (anche negli altri Paesi succede) bensì dalla paura di vederlo cadere per la risicata maggioranza al Senato. Se il governo non desse adito a rimostranze non ci sarebbe tale pericolo. Le critiche nascono dal desiderio di vederlo durare perché non abbiamo dimenticato affatto i cinque anni precedenti, i più bui della nostra storia, durante i quali il popolo della sinistra ha sofferto. Diamo tempo e credito a Prodi e gratifichiamolo ogni tanto come si fa con un figlio perché non si può negare che questo governo è come se fosse figlio nostro, un figlio fortissimamente voluto.

Giusy

Il calcio del Caimano

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

E

sattamente come all'inizio del 1986 quando scese in elicottero a Milanello in qualità di nuovo proprietario e presidente dello «storico club di Via Turati», fagocitando il pallone, masticandolo da par suo e trasformando quel corposo bolo salivare in un prodotto essenzialmente televisivo. Le tv già ce l'aveva, la politica sarebbe formalmente arrivata dopo. Nel 1994. In quell'anno, contemporaneamente alla discesa in campo del Cavaliere in via di caimanizzazione, Umberto Agnelli sotto l'occhio non contrario del più famoso fratello dall'orologio sul polsino ingaggiava quella Triade di cui si parla assai oggi, nelle Procure e nella Federcalcio commissariata. Cose vecchie, si dirà, e risapute. Può darsi. Certo è che all'epoca nessuno, sia più in generale per quanto concerneva il futuro Caimano sia nello specifico per la Triade dell'attuale associazione per delinquere ai fini di frode sportiva, provò a giustapporre le tessere del mosaico. Che cosa c'era di strano in fondo se il tycoon televisivo più importante d'Europa acquistava il Milan, e successivamente - qualche scudetto e qualche Coppa dei campioni dopo - gareggiava per Palazzo Chigi? Nulla. Ed era forse sorprendente che un pezzo di storia d'Italia sotto forma degli Agnelli, che avevano fatto combaciare a forza i due elementi («quel che va bene per la Fiat va bene per il paese»), affidasse le sorti del club italiano più importante a qualcuno già stranoto nell'ambiente dei «ladri di cavalli» (definizione dell'Avvocato)? Evidentemente no. Adesso di nuovo, mentre Borrelli indaga, Guido Rossi sorveglia e la Nazionale di Lippi marcia - verbo o aggettivo? -, sta succedendo qualcosa, con le stesse modalità macroscopiche di sempre. In ballo, ancor più esplicitamente che mai, c'è il rapporto di identificazione tra calcio e politica, o politica economica. Lateralmente, nel

terzo club d'Italia Moratti si ricompra il 15% dell'azionariato interista da Tronchetti Provera, in altre faccende telefoniche affaccendato, rinsaldando i rapporti tra la storica famiglia e l'Inter. Centralmente, dopo essersi sentiti dire di tutto da manager amazzone quanto a scrupoli di stomaco come Giraud («pensino alle auto che alla Juve ci penso io»), gli eredi di Elkann si sono ripresi il club, «rifiutando» su di esso e facendo chiaramente capire che la Juventus e l'azienda sono una cosa sola. Ma chi si muove meglio - come sempre nella palude è il caimano. Che dalla calcistizzazione del paese (e del pianeta, Mondiali decent) ricava una lezione solare: come ho preso la rincorsa in politica vent'anni fa, in altra epoca, certamente con Craxi ma altrettanto bene con Gullit e Lorella Cuccarini, così ripartirò dagli stessi blocchi oggi, con un po' di Lega Nord se perdo la Lega calcio, con un po' di Casa della Libertà avvinta come l'edera, soprattutto con un popolo elettore che è un misto di pubblico televisivo, di tifosi rossoneri, di consumatori di un intricato pasticcio sociale seminato nella palude. Mentre a Roma si fanno prove tecniche del partito democratico, a spanne nelle difficoltà di amministrazione di un paese affondato nel fango (economi-

camente, ma soprattutto eticamente e culturalmente), a Milanello, metafora-laboratorio di un po' di tutto, si gettano le basi per un partito populista. A maggior ragione se dovesse perdere il prossimo referendum, Berlusconi da che cosa dovrebbe rimettersi in moto per ricavarne un immediato vantaggio politico, da sfruttare televisivamente? Nella calcistizzazione della politica e nella politicizzazione del calcio, l'ex presidente del

Un partito popolar/populista che reagisca all'eventuale «ingiustizia» e alla persecuzione sub specie calcistica pare perfettamente nelle corde dell'ex premier di Arcore...

Consiglio di nuovo in carica al Milan si è portato assai avanti con il lavoro. Si trova di fronte un paese in buona parte a sua immagine se non proprio ancora a somiglianza, e si comporta di conseguenza. La politica è ormai un messaggio superficiale, uno slogan da spalti per lo più televisivi, un attestato di appartenenza tifosa, un misto di convenienza personale e di difesa dalla «minaccia delle regole»? Bene. L'Italia è un paese

se a misura di Moggi e dei Moggi, nel calcio e nel resto? Benone. E allora perché non ritessere una trama a partire dal Milan, certamente non meno interessante di Forza Italia neppure dal punto di vista della politica ridotta al simulacro che abbiamo davanti a noi? Si può obiettare che risalire di nuovo in sella al Milan proprio mentre il sistema-calcio è oggetto di seria indagine delle Procure non parrebbe la più strategica delle iniziative, al-

meno non con la correlazione politica appena esposta. A parte la battuta che vuole Berlusconi ferrato in questo campo, non credo sia il caso di sottovalutare la lungimiranza del caimano, anche se questa scena nel film di Moretti non c'è. Mettiamo che il Milan sia colpevole, e venga riconosciuto tale, pagando pegno. Se il disegno complessivo del Berlusconi anche solo parzialmente si avvicina a questa ricostruzione,

certo non si lascerà sfuggire l'occasione. Un partito popolar/populista che reagisca all'eventuale «ingiustizia» e alla persecuzione sub specie calcistica pare perfettamente nelle corde dell'ex premier di Arcore. Se vuole spostare in piazza la lizza politica, non mi verrebbe in mente niente di meglio. Se poi le schiere dei tifosi milanisti si dividono su Berlusconi come è sempre accaduto, accorreranno gli altri nel mix rotondopolitico. E comunque questo toglie poco o nulla all'ipotesi di lavoro meta-calcistico del caimano. Tutto sta a capire se la tempistica berlusconiana è anche stavolta giusta come fu trent'anni fa agli inizi per la televisione, come vent'anni fa con il Milan trasformato in un veicolo di vendita di diritti tv, come dodici anni fa con Forza Italia creata dal nulla grazie a Publitalia e a un paese evidentemente sedimentato per esaltare questa tele-politica dei pannolini. Se per l'ennesima volta il caimano si gira e guizza meglio e più puntualmente degli altri in una palude che conosce come nessuno perché ha prepotentemente contribuito a generarla, non scherzerei su questa eventualità. Sarebbe in linea con il suo sempre populismo centroamericano a superba monetizzazione



ne in un paese che lo odia e lo invidia insieme, sarebbe un modo per ricambiare le carte su un tavolo da gioco attorno al quale è seduta la maggioranza e all'opposizione qualche nostalgico della politica d'antan, mentre intorno l'Italia è una santabarbara. Così facendo il caimano salterebbe ulteriori mediazioni, dal pluralismo alla calcistizzazione, dal contrappunto politico all'immediatezza del tifo. Se gli riuscisse l'operazione saremmo fritti. Un berlusconismo in calzoni per i posteri, a futura memo-

ria. Intanto, perché potrebbe coinvolgere quella fascia di giovani, assai meno strutturati culturalmente dei padri e con un buco emotivo da riempire più facilmente, che recalcitrano anche solo al sentir nominare la politica e potrebbero finire invece sotto altre spoglie in quella rete. Poi perché la china di superficialità imboccata dal paese subirebbe una sicura accelerazione. Infine perché avrebbe l'effetto di far sembrare anacronistica la politica politicante già luttuosa di suo, che per controbattere il calcio-populismo del 2000 dovrebbe poter parlare in nome di qualcuno e di qualcosa, il che è oggettivamente sempre più arduo. Se il calcio ha assunto ormai le forme di uno stile di vita onnivoro e onnivivante, il caimano sarebbe come sempre il primo a pilotare a suo favore il fenomeno e la relativa mutazione antropologica che ne seguirebbe. Berlusconi starebbe insomma cercando il modo di indirizzare verso di sé un moto di popolo, giacché la politica plastificata così efficacemente resistente dal 1994 ormai è palesemente sdruccita, in Parlamento e nelle amministrazioni locali. Una flebo di calcio, dunque, a partire dal Milan, e via. Possibile, se ha un senso questo ragionamento così abbracciato, che la sinistra non si accagmano nella palude mentre la fiera se la sta organizzando per il futuro «come se» fosse soltanto una partita di pallone? www.olivierobeha.it

Un premio per Tom

ADRIANO LABBUCCI*

È ormai diventato un luogo comune nel dibattito politico affermare che la politica non deve ridursi a «testimonianze», dando così un significato negativo alla parola. Sono convinto, al contrario, che se la politica vuole recuperare credibilità e significato deve tornare a farsi «testimonianza». Deve cioè incarnarsi, ridurre la distanza che appare sempre più incolmabile tra parole e comportamenti e che la rende oggi sempre più lontana e distante. Un mondo separato. Per questo avvertiamo in modo ancora più forte, a due anni di distanza, non solo il dolore ma il rimpianto per la scomparsa di Tom Benetollo, allora presidente

dell'Arci. Perché ha dato testimonianza costante di cosa vuol dire tenere unite parole e gesti, politica e società, libertà e responsabilità. (A questo proposito ricordo la sua ferma contrarietà alla guerra nella ex Jugoslavia, nonostante al governo vi fosse un Presidente del Consiglio del suo stesso partito. Che avesse ragione Tom è sotto gli occhi di tutti: il Kosovo non è una regione pacificata ma ancor oggi presidiata da ingenti forze militari, la pulizia etnica ha solo cambiato segno ma rimane inalterata. Solo che non fa più notizia. È l'ennesima dimostrazione del fallimento della guerra che è violenza allo stato puro e non uso della forza, che è ben altra cosa). Da qui l'idea di intitolargli un Premio, promosso dalla Presi-

denza del Consiglio Provinciale di Roma, che valorizzi le esperienze di Comuni e Province su quei temi che sono stati a fondamento dell'agire politico e sociale di Tom: pace, diritti umani e solidarietà internazionali; democrazia e partecipazione; sostenibilità ambientale e consumo responsabile. È infatti dagli enti locali che sono venute avanti in questi anni espe-

rienze e buone pratiche che rappresentano uno scatto di fantasia, di immaginazione rispetto alle ricette dominanti. E senza immaginazione non si dà politica; o meglio tutto si riduce, quando va bene, ad amministrare e gestire l'esistente certo non a progettare il futuro. Nasceva da qui l'interesse, l'attenzione, la conoscenza che Tom aveva verso comunità ed enti locali, perché ne coglieva la capacità, spesso sotto l'urgenza e l'urto dei problemi che però aguzzano la vista, di guardare oltre ciò che c'è. Dare peso, voce, visibilità a quelle buone pratiche locali che in questi anni hanno promosso con immaginazione e continuità, coraggio e fantasia altre idee e politiche rispetto al fondamentalismo del mercato, alla competi-

zione, alla riduzione dei diritti fondamentali delle persone a merce, al saccheggio dell'ecosistema, è il modo più vero e autentico di ricordare Tom. Con la speranza che qualcosa arrivi di questa ricchezza a chi oggi è chiamato al difficile compito non solo di sanare i guasti del precedente governo o aiutare chi resta indietro, ma costruire un Paese più giusto e più libero. Come scrisse Tom «arrendersi al presente è il modo peggiore di costruire il futuro». Nulla c'è da aggiungere solo darne quotidiana «testimonianza».

*Presidente del Consiglio Provinciale di Roma
Il Premio si svolgerà martedì 20 ore 11 presso la Sala del Consiglio Provinciale di Roma - Via IV Novembre 119/A.